

Dialoghi  
fiorentini

Riccardo Monni

FIRENZE - In via Matteo Palmieri, era il 1936, Gustavo Salimbeni cominciò a raccogliere libri usati per farne carta da stracci. Poi, via via, il fascino di quei volumi usurati dalle mani e dal tempo conquistò quell'uomo trasformandolo in un appassionato libraio. E così trent'anni dopo, quando l'Arno sommerse Firenze, si portò via il suo lavoro e i suoi sogni distruggendo quanto era contenuto nei locali dell'antica strada e nei depositi di via del Fico e nei

Da allora  
tre generazioni  
"in campo"Il figlio Stefano:  
"Mai pensato  
di mollare"

Pandolfini. Centinaia di migliaia di testi d'antiquariato e letteratura varia trasformati in mattoni di fango. Da quei giorni sono passati altri 40 anni eppure la Libreria Salimbeni è ancora al suo posto, gestita oggi dai figli di Gustavo, Stefano e Serenella con l'aiuto dei nipoti, Matteo e Ilaria. Settant'anni di vita e tre generazioni della famiglia impegnate nella stessa attività, fanno di quelle vetrine in via Palmieri un "esercizio storico" di Firenze. Non soltanto per l'età, ma soprattutto perché difende e conserva per i clienti il vecchio modo di entrare in contatto con i libri. Un modo per il quale il venditore era (e rimane) una sorta di cicerone e consulente, concedendo il suo spazio e il suo tempo a chi voglia trascorrere mezz'ora a discutere di lettura. Anche senza comprare nulla. Ma ha un futuro questa filosofia commer-

## Conversando La Libreria Salimbeni resiste all'attacco della grande distribuzione

# Una passione lunga settant'anni

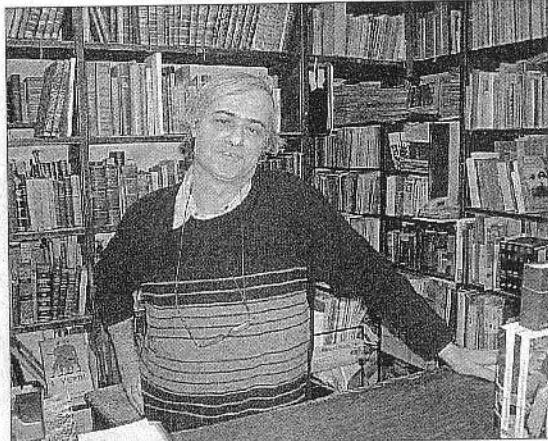
### Nel 1936 Gustavo cominciò recuperando volumi usati

ciale in un mondo nel quale i supermercati diventano strade, cortili e negozi e si sostituiscono al quartiere e al paese? Stefano Salimbeni ci lascia un filo di speranza.

"Per capire lo spirito con il quale io e mia sorella conduciamo la libreria bisogna risalire all'alluvione. In quei giorni mio padre aveva una gamba ingessata, ma, nonostante questo e finché l'acqua non lo superò in altezza, continuò a tentare di salvare i suoi libri. Ricevette nei mesi successivi centinaia

di lettere di solidarietà e le mostrava con giustificato orgoglio. Ne ricordo una di un gruppo di studenti di Bordeaux diceva: "Speriamo che la sua libreria non sia andata distrutta, perché noi la consideriamo nostra". Ecco, l'orgoglio per un'impresa nata grazie al carrettino col

quale mio padre a quindici anni raccoglieva la carta da stracci, noi ce lo portiamo dietro e per quante siano le difficoltà che oggi si incontrano vogliamo tenere duro. Così come dopo il 1966 rialzammo la testa specializzandoci nel campo delle pubblicazioni d'Arte, di testi futuristi e di storia locale e diventando noi stessi editori. E così come, morto mio padre e chiusa la casa editrice, abbiamo puntato sulla parte antiquaria della professione resistendo nel settore dell'Arte, della narrativa e della saggistica alla concorrenza della grande



Stefano Salimbeni nella sua libreria

distribuzione che può permettersi offerte ben lontane dalle nostre possibilità. Tentazione di chiudere? No, mai. Non voglio neppure pensare a un'eventualità del genere". Ma chi sono i clienti che pescano in queste vecchie scansie, che età hanno, quali titoli li interessano, quanto comprano. La curiosità si sazia nelle risposte di Stefano Salimbeni.

"Escludendo il sabato che è una giornata di maggior traffico direi che ogni giorno entrano in libreria una cinquantina persone e che tra un terzo e la metà comprano. Cosa comprano dipende. Anche perché molti orecchiano dei titoli in ufficio o alla radio o in tv e spesso vengono qui con richieste divertenti e inascoltabili. Comunque questi sono clienti per lo più occasionali, perché io di quelli affezionati conosco uno per uno gusti e necessità e ho con loro un rapporto impossibile da tenere nei grandi bookshop.

Spessissimo metto da parte in anticipo il libro di critica letteraria per il tal professore, il testo sulla Resistenza per l'anziano partigiano o per il giovane che sta studiando l'argomento. Questo impegno lo dedico ai miei clienti sia nel settore dell'usato-antiquario, sia nella varia, raccogliendo libri per ragazzi, sulla musica, prime edizioni piuttosto che manuali Hoepli, ristampe di Salgari o Stevenson. Nelle biblioteche dei fiorentini è rappresentata una costellazione di interessi e collezioni che neppure ci immaginiamo. Sull'età devo dire che fino a poco tempo fa ero convinto che leggessero soprattutto i più anziani. Poi, per un paio di giorni, mi misi a catalogare chi entrava e acquistava. Con sorpresa scoprii che c'è un preciso equilibrio di età nel popolo dei lettori. Certo i giovani comprano meno, ma è per motivi economici. Giusto stamattina una ragazza che doveva fare un regalo ha rovi-

stato in tutte le scansie poi è venuta da me con in mano 'Omaggio alla Catalogna' di Orwell. Costava sei euro, lei ne aveva cinque. Ovviamente gliel'ho dato".

Da diverso tempo un dubbio perseguita chi scrive. I libri leggono oppure sono dei semplici mediatori della carta stampata. Sono forse abili memorizzatori di copertine, manchette e biografie (per scarsità di tempo e voglia) quanto scadenti assaggiatori di storie e parole?

"Io leggo. Quando lo faccio per piacere personale naturalmente ho i miei gusti e le mie

preferenze. Se lo faccio per lavoro, uso molto le recensioni altrui e la conoscenza che ho dell'opera dell'autore per inquadrare il prodotto. Proprio per le caratteristiche della libreria è infatti mio compito consigliare o sconsigliare alcuni testi. E ciò che

avviene con quei clienti che ancora vengono qui per trascorrerci un'oretta. Discutiamo, ci confrontiamo. Non necessariamente si deve comprare. A me e mia sorella fa piacere che ci sia ancora qualcuno che prova godimento a cercare, toccare, aprire, leggere e commentare un libro insieme a noi. Queste persone sono sempre meno, molte di esse tornano perché venivano da bambini con i loro genitori, però ci sono. C'è uno zoccolo duro di buoni lettori. Sempre più ristretto, ma c'è". Si potrebbe parlare (e scrivere) molto a lungo su chi siano e cosa

leggano questi fantomatici "buoni lettori", sempre nella speranza di scoprire che si dedichino a ottime pagine piuttosto che alle barzellette su Totti. Nel frattempo però ciò che resta è un dato sconcertante: si legge sempre di meno.

"Purtroppo viviamo in una società stritolata dalla velocità e dalle immagini. Il bello di un libro è che ti stimola a costruire con la fantasia un personaggio o un paesaggio, ti sollecita a sentirti parte di un'atmosfera e di un'epoca. La tv tutto questo te lo offre già bello e confeziona-

to. In realtà te lo impone. E poi c'è un altro fatto. La lettura è impegno, a volte fatica, sempre riflessione. Ma questo nostro mondo non si ferma mai a riflettere. Per questo sente poco il bisogno di leggere. Io credo che un ruolo fondamentale lo potrebbe svolgere la scuola. Sarebbe

**"Si legge meno perché richiede riflessione"**

**"La scuola dovrebbe invogliare"**

davvero una buona cosa che la scuola spingesse di nuovo alla riflessione e alla ricerca di se stessi attraverso la lettura. Si può diventare buoni lettori a undici, dodici anni e perciò bisognerebbe insegnare questa attitudine fin da bambini. Oggi i ragazzini che entrano in libreria comprano Geronimo Stilton, più avanti ognuno di loro seguirà un suo percorso. Chi prenderà per mano Calvino, chi London. Comunque chi imbocca una di queste strade non torna più indietro, è destinato a diventare un buon lettore".